

ARTURO PÉREZ-REVERTE

Due uomini buoni

Romanzo

Traduzione
di Bruno Arpaia



Anche nei tempi oscuri
ci sono uomini buoni che combattono
per la luce e il progresso.

Rizzoli

ARTURO PÉREZ-REVERTE

Due uomini buoni

Traduzione di Bruno Arpaia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 Arturo Pérez-Reverte
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08282-2

Titolo originale dell'opera:
HOMBRES BUENOS

Prima edizione: settembre 2015

Questo romanzo è basato su avvenimenti reali, con personaggi e scenari autentici, anche se buona parte della storia e dei suoi protagonisti risponde alla libertà di finzione esercitata dal narratore.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Due uomini buoni

A Gregorio Salvador.
E ad Antonio Colino, Antonio Mingote
e all'ammiraglio Álvarez-Arenas, in memoriam.

Una verità, una fede, una generazione di uomini
passano, vengono dimenticate, ma non importa.
Eccetto, forse, per i pochi che credettero a quella
verità, professarono quella fede o amarono quegli
uomini.

JOSEPH CONRAD, *Il negro del Narciso*

Immaginare un duello all'alba, nella Parigi della fine del XVIII secolo, non è difficile. Basta aver letto alcuni libri e aver visto qualche film. Raccontarlo per iscritto è una cosa un po' più complessa. E utilizzarlo per l'incipit di un romanzo ha i suoi rischi. La questione è riuscire a fare in modo che il lettore veda ciò che l'autore vede, o immagina. Diventare gli occhi di un altro, quelli del lettore, e scomparire discretamente affinché sia lui a sbrigar-sela con la storia che gli raccontano. Quella di queste pagine ha bisogno di un prato ricoperto dalla brina mattutina e di una luce diffusa, grigiastra, per la quale sarebbe utile far ricorso a una nebbiolina leggera, non troppo densa, di quella che spesso sorgeva nei boschi dei dintorni della capitale francese – oggi molti di quei boschi sono scomparsi, o sono stati incorporati nella città – alle prime luci del giorno.

La scena ha bisogno anche di alcuni personaggi. Alla luce incerta del sole non ancora spuntato si devono scorgere, un po' confusi nella bruma, i profili di due uomini. Un po' distanti, sotto gli alberi, accanto a tre carrozze, ci sono altre figure umane, maschili, avvolte nei mantelli e con cappelli a tre punte calati sul lembo che copre il viso. Sono cinque o sei, ma non interessano per la scena principale; perciò, per il momento, possiamo prescindere. Ciò che deve attrarre la nostra attenzione sono i due uomini immobili l'uno di fronte all'altro, in piedi sull'erba umida del prato. Indossano calzoncini attillati e sono in maniche di camicia. Uno è magro, piuttosto alto per l'epoca, e ha i capelli

grigi raccolti in una corta coda di cavallo sulla nuca. L'altro è di media statura e i suoi capelli sono ricci sulle tempie, incipriati all'uso della più raffinata moda del tempo. Nessuno dei due sembra giovane, anche se ci troviamo troppo distanti per esserne certi. Perciò, avviciniamoci un po'. Osserviamoli meglio.

Entrambi hanno in mano una spada. O una spada simile a un fioretto, se facciamo attenzione ai particolari. La questione, dunque, sembra seria. Grave. I due uomini sono a cinque passi l'uno dall'altro, ancora immobili, e si guardano attentamente. Quasi pensosi. Forse concentrati su quello che sta per accadere. Le braccia cadono lungo il corpo e le punte dei ferri sfiorano l'erba ricoperta di brina. Il più basso, che anche da vicino sembra il più giovane, ha un'espressione altera, forse teatralmente sprezzante. Si direbbe che, sebbene stia studiando il suo avversario, sia intento a mostrare un atteggiamento composto a quanti lo guardano dai bordi del prato. L'altro, più alto e più in là con gli anni, ha occhi azzurri acquosi e malinconici che sembrano contagiati dall'umidità atmosferica. Di primo acchito, pare che quegli occhi fissino l'uomo che hanno di fronte; ma se facciamo bene attenzione scopriremo che non è così. In realtà sono assorti, o distratti. Assenti. Forse, se in questo momento l'uomo che hanno di fronte cambiasse posizione, quegli occhi continuerebbero a fissare lo stesso punto, indifferenti a tutto, attenti a immagini lontane che solo loro conoscono.

Dal gruppo riunito sotto gli alberi giunge un comando, e i due uomini nel prato sollevano lentamente gli spadini. Accennano un saluto, uno di loro portando il rivettino all'altezza del mento, e si mettono in guardia. Il più basso appoggia la mano libera sul fianco, adottando un'elegantissima posizione di scherma. L'altro, l'uomo alto dagli occhi acquosi e dalla corta coda di cavallo grigia, tende l'arma e solleva l'altra mano, mettendo quasi ad angolo retto il braccio e l'avambraccio, con le dita rilassate

che ricadono un po' in avanti. I ferri, toccandosi leggermente per la prima volta, producono un tintinnio metallico che risuona nitido, argentino, nell'aria fredda dell'alba.

Continuiamo a scrivere, adesso. Raccontiamo la storia. Scopriamo cosa ha portato questi personaggi fin qui.

L'uomo alto e l'uomo grosso

È un piacere sentirli parlare di matematica, fisica moderna, storia naturale, diritto delle genti, di antichità e lettere umane, a volte con più discrezione che se battessero moneta falsa. Vivono nell'oscurità e muoiono come hanno vissuto.

JOSÉ CADALSO, *Cartas marruecas*

Li scoprii in fondo alla biblioteca, senza averli cercati: ventotto volumi in corpo grande, rilegati in pelle castano chiaro scolorita dal tempo, maltrattata da due secoli e mezzo di uso. Non sapevo che fossero lì – cercavo altro e mi ero messo a curiosare tra gli scaffali – e rimasi sorpreso quando lessi sulla costa: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné*. Si trattava della prima edizione. Quella che iniziò a uscire dalla tipografia nel 1751 e il cui ultimo volume vide la luce nel 1772. Conoscevo l'opera, ovviamente. In maniera ragionevole, almeno. Ero stato perfino sul punto di comprarla cinque anni prima dal mio amico libraio antiquario Luis Bardón, che me l'aveva offerta nel caso l'altro cliente che l'aveva prenotata si fosse tirato indietro. Per mia disgrazia – o fortuna, perché era carissima – il cliente aveva rispettato l'impegno. Era Pedro J. Ramírez, allora direttore di «El Mundo». Una sera, a cena a casa sua, l'avevo vista orgogliosamente in mostra nella sua biblioteca. Il proprietario era al corrente delle mie trattative con Bardón e ci scherzammo su. «Sarai più fortunato la prossima volta» mi disse. Ma una prossima volta non ci fu mai. È un'opera rara sul mercato del libro antico. Difficilissima da trovare completa.

Ma quella mattina ero lì, nella biblioteca della Real Academia Española – da dodici anni occupo lo scranno di quell'istituzione corrispondente alla lettera T – in piedi davanti all'ope-